

RECENSIONI

Elissa Bemporad, *Eredità di sangue. Ebrei, pogrom e omicidi rituali in Unione Sovietica*. Castelveccchi, Roma 2021, 266 pp.

Negli scorsi anni nell'ambito della storia ebraica nell'Europa orientale e soprattutto nei territori dell'ex Unione Sovietica sono apparse molte ottime monografie, capaci tanto di confermare ipotesi formulate in passato, quanto di innovare i temi e le interpretazioni usuali della storiografia: fra tutti basti menzionare il volume di Antonella Salomoni sulla memoria culturale collettiva di Babyn Jar (*Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*. Il Mulino, Bologna 2019) e l'opera riassuntiva di decenni di ricerche sul coinvolgimento del movimento nazionalista ucraino nell'olocausto ebraico a firma di John-Paul Himka (*Ukrainian Nationalists and the Holocaust: OUN and UPA's Participation in the Destruction of Ukrainian Jewry, 1941-1944*. Columbia University Press, New York 2021). Non casualmente entrambi questi autori sono citati in questo libro di Elissa Bemporad, docente di Storia Ebraica e di Storia della Shoah alla City University of New York, che con essi condivide anche la particolare attenzione dedicata al contesto ucraino: nonostante il clamore causato dalle leggi varate dal parlamento di Kyiv sulla memoria dei regimi fascisti e comunisti, a partire dal 2014 negli archivi ucraini è stato messo a disposizione degli studiosi un numero sempre crescente di nuovi documenti storici, tale da ingenerare una vera e propria rifioritura della ricerca nell'ambito dell'ucrainistica, che è cresciuta per numero di cultori e si è sprovvincializzata nei temi e negli approcci. Ne è una riprova questo volume che, pur non essendo dedicato specificatamente all'Ucraina, trae tuttavia moltissimi dei suoi casi-studio più significativi proprio da questa regione, che del resto era una delle patrie dell'ebraismo europeo prima della Shoah.

Bemporad è una storica di fama internazionale, la cui ricerca sul successo dell'acculturazione sovietica degli ebrei dell'ex impero zarista le era valso sia il National Jewish Book Award sia lo Ernst Fraenkel Book Prize nel 2013. L'influenza di quella prima ricerca si sente molto in questa nuova opera, che tuttavia affronta un tema nuovo, di grande interesse e originalità: le cause e le dinamiche della sopravvivenza e – successivamente – della ripresa dell'antisemitismo in URSS. Se infatti i territori occupati dell'Unione Sovietica sono stati quelli che hanno ospitato fra le pagine più tragiche del-

in addition to historiographical, philological and linguistic contributions, papers on his work in the fields of theatre and film are also included. The application of a critical judgment and an interdisciplinary approach (appropriate for modern academic studies) to the analysis of Maraković's literary and critical oeuvre, and to his significant contribution to the development of modern Croatian literary historiography, rightfully makes this *Proceedings* an indispensable point of reference for scholars of various scientific orientations in further research on Maraković and on Croatian and European literary historiography of the first half of the 20th century.

ANDREA SAPUNAR KNEŽEVIĆ

Predrag Petrović, *Horizonti modernističkog romana*. Čigoja štampa, Beograd 2021, 245 pp.

Horizonti modernističkog romana è la quarta monografia di Predrag Petrović, che nel 2021 ha dato alle stampe anche il suo quinto libro: *Enciklopedizam i teorija romana*. I volumi precedenti sono: *Avangardni roman bez romana. Poetika kratkog romana srpske avangarde* (2008; 2^a ed. riveduta: 2017), *Otkrivanje totaliteta. Romani Rastka Petrovića* (2013) e *Između muzike i smrti. Ogledi o modernističkoj poeziji* (2016). È opportuno citarli perché sin dai titoli indicano i filoni di studio prediletti dell'autore, che si occupa di romanzo e di Avanguardia o Modernismo, con incursioni tutt'altro che secondarie nell'ambito della poesia.

Occorre partire proprio dalla questione terminologica e storico-letteraria nel cui ambito il volume recensito presenta un'importante novità rispetto alla monografia uscita in prima edizione nel 2008, della quale pur costituisce una continuazione e un approfondimento (come ne è una continuazione e un approfondimento il libro sui romanzi di Rastko Petrović): l'autore non fa più riferimento, o non lo fa più in maniera esclusiva, ai concetti di 'Avanguardia' e di 'romanzo d'avanguardia', ricorrendo a volte a precisazioni legate ad alcuni movimenti, in primo luogo l'Espressionismo, ma adotta un punto di vista in parte diverso per parlare degli stessi fenomeni e così si richiama ai concetti di 'Modernismo' e di 'romanzo modernista'. È un dato rilevante, poiché non solo l'autore nella sua precedente monografia ma anche la maggior parte degli studiosi serbi dediti agli stessi fenomeni letterari sono soliti parlare di Avanguardia e non di Modernismo: basti citare quella che è ancora l'unica storia onnicomprensiva della letteratura serba, *Istorija srpske književnosti* di Jovan Deretić, dalla sua prima edizione (1983) alle successive (la più recente è del 2019), oppure si ricordino gli studi di Radovan Vučković

sul periodo in questione (per esempio: *Proza srpske avangarde*, 2011). *Horizonti modernističkog romana* testimonia un cambiamento di tendenza in corso da alcuni anni, che vede la diffusione sempre maggiore della visione storico-letteraria legata al concetto di Modernismo, di origine anglo-sassone e sempre più presente anche in altre storie letterarie nazionali, compresa quella italiana. In ambito serbo si ricordino due volumi: *Oblici modernizma* (2005) di Tihomir Brajović e *Zablude modernizma* (2010) di Dragan Bošković, che si occupano anche, ma non solo, di romanzi e romanzieri.

È in particolare l'inserimento dei romanzi serbi di cui si occupa l'autore nel contesto del romanzo modernista europeo, o di matrice europea, l'elemento di maggiore rilievo, che segna un orizzonte interpretativo diverso, rinnovato e inserito nel quadro della ormai vasta rivalutazione internazionale del romanzo modernista europeo. A mo' di esempio, si ricordi la recente miscellanea *Il romanzo modernista europeo. Autori, forme, questioni* (2019), pregevole e meritoria, sebbene non includa le letterature meno frequentate, a partire da quelle dell'Europa Centro-orientale (ad eccezione della componente germanofona), le quali invece, pur con modalità e tempi diversi e con peculiarità proprie, hanno quasi tutte partecipato allo sviluppo e alla caratteristica differenziazione del fenomeno internazionale del romanzo modernista, imprescindibile per comprendere la narrativa novecentesca e post-novecentesca e la raffigurazione moderna e contemporanea della realtà.

Predrag Petrović adotta un'accezione ampia della categoria di Modernismo, che abbraccia tanto il primo quanto il tardo periodo di questo fenomeno storico-letterario e artistico. Ciò emerge dal fatto che i suoi 'orizzonti del romanzo modernista' serbo cominciano con l'opera per cui viene ancora ricordato Veljko Milićević e si estendono ai romanzieri tardo-modernisti Danilo Kiš e Meša Selimović passando per i romanzi di Ivo Andrić fino al suo incompiuto e postumo *Omerpaša Latas* (1976). Predrag Petrović non è il primo ad applicare la categoria di 'romanzo modernista' ad Andrić (cfr. i volumi citati di Tihomir Brajović e di Dragan Bošković), ma è indubbio il punto di vista innovativo di questo studioso rispetto alla tradizione degli studi sul più noto dei narratori slavi meridionali.

Il primo capitolo del volume è *Poetički identitet modernog romana: Bespuće Veljka Milićevića* (pp. 7-32). Di quest'opera l'autore dice che "ha fondato nella letteratura serba il sottogenere specifico del romanzo breve [...] riconoscibile non solo in base al numero di pagine ma anche per la focalizzazione sull'intimità e l'identità di un eroe [protagonista] solitario, il che, inoltre, quanto alla poetica genera un tipo peculiare di narrazione che si distingue per l'introspezione, la liricizzazione e la frammentarietà" (p. 7). Questa definizione riprende un punto importante della monografia *Avangardni ro-*

man bez romana, incentrata sulla forma del romanzo breve come caratteristica del romanzo modernista serbo. L'opera di Milićević è significativa anche perché presenta una "caratteristica determinante dei personaggi letterari modernisti": l'identità problematizzata (p. 8). Il valore storico-letterario di *Bespuće* consiste nell'indicare il tramonto del Realismo e l'ascesa del Modernismo. Elementi modernisti sono la crisi del modello biografico come fondamento del romanzo e la nuova impostazione del genere, basata sulla raffigurazione dell'intimità, dell'interiorità del personaggio.

Nel secondo capitolo, *Stankovićev roman o lepoti* (pp. 33-55), l'autore fonda la sua interpretazione sull'idea che il romanzo *Nečista krv*, caposaldo della narrativa della *Moderna* e della storia del romanzo serbo, sia "dedicato al fenomeno della bellezza, del suo destino e del patimento" (p. 33), e sulla domanda: "Perché una donna bella, sensuale, come oggetto del desiderio erotico, in letteratura deve in genere soffrire?" (pp. 33-34). L'opera più nota e rappresentativa di Borisav Stanković segna il passaggio dalla poetica del Naturalismo a quella del Modernismo nella costituzione narrativa dell'immagine del mondo e dell'identità del (o della) protagonista, e dà voce e forma alla concezione moderna dell'individualità e dell'intimità. Il tema e il messaggio di fondo è che il destino della bellezza è tragico, come mostra la storia della bella Sofka.

Il terzo capitolo, *Srpski roman i Veliki rat* (pp. 57-105), è il più lungo del volume e non per caso, poiché comprende l'analisi di due romanzi: *Crvene magle* (1922) di Dragiša Vasić e *Pokošeno polje* (1933) di Branimir Ćosić. Nei sottotitoli del capitolo l'autore dà subito una definizione dei contenuti principali di queste opere: della prima parla come di un romanzo sulla "mente devastata dalla guerra", della seconda come di un testo dedicato alla "Belgrado sotto l'occupazione". Il tema dominante è quello della Prima guerra mondiale, la Grande Guerra, che ha segnato la storia, la società e le espressioni artistiche dell'Europa del secolo XX. Il primo dei due testi presi in considerazione rientra tra i romanzi brevi dalla prosa liricizzata che caratterizzano il primo decennio postbellico ed è esempio del "tema ossessivo della prosa espressionista" di quel periodo: "la tragedia dell'individuo nel mondo distrutto dalla guerra" (p. 59). Il romanzo di Vasić è segnato anche da un altro elemento ricorrente della narrativa espressionista: "il rapporto provocatorio tra guerra ed eros" (*ibid.*).

Il romanzo di Branimir Ćosić appartiene a un filone narrativo diverso da quello dei romanzi brevi liricizzati, un filone costituito da opere voluminose e dall'ispirazione e propensione epica e cronachistica. L'autore affronta l'analisi di questo romanzo e la presentazione storico-letteraria dello scrittore per porre rimedio allo scarso interesse che entrambi hanno suscitato nella

storia letteraria e al quasi totale oblio in cui sono caduti presso i lettori. Ćosić viene ricondotto alla linea di poetica narrativa che nella letteratura serba comincia con i romanzi di Milutin Uskoković, iniziatore del romanzo sociale moderno con tematica presa dalla vita urbana belgradese, ma i modelli cui si è rifatto per la composizione della sua opera principale sono sia i classici del realismo e del naturalismo, come Balzac, Zola e Tolstoj, sia i precursori del Modernismo, come Dostoevskij e Flaubert, sia la grande ipostasi modernista costituita dalla *Recherche* di Proust. L'opera di Ćosić è importante perché "collega l'esperienza del primo Modernismo, della prosa bellica espressionista e della letteratura sociale" (p. 90).

Il quarto capitolo, *Miloš Crnjanski i ruska književnost* (pp. 107-126), è incentrato sulla trattazione dello stretto legame di Crnjanski con la cultura e la letteratura russa, poiché dal romanzo modernista *Dnevnik o Čarnojeviću* al tardomodernista *Roman o Londonu* la prosa dell'autore "dà forma a un'immagine complessa della Russia", che va dal sumatrazismo e dall'utopia alla realtà storica, "fino alla fascinazione poetica e alla brama melanconica" (p. 107). È un'interazione che rientra nel più ampio, intensissimo dialogo dello scrittore con la letteratura e l'arte europee, ma spicca perché per ammissione dello stesso Crnjanski l'influenza dei romanzieri russi sulla sua immaginazione e sulla sua narrativa è stata sempre vastissima e si ripercuote sul piano della poetica esplicita ed implicita. Risalta un giudizio storico-letterario importante, dato quasi *en passant*: nella letteratura serba il Modernismo ha inizio con *Dnevnik o Čarnojeviću* e si conclude con *Roman o Londonu*, cioè comincia e finisce all'insegna di Crnjanski.

Nel quinto capitolo, *Rastko Petrović i američka kultura* (pp. 127-157), l'attenzione è rivolta alla presenza del tema americano e in particolare degli Stati Uniti nella seconda parte del vasto romanzo postumo *Dan šesti* (1961), una presenza che, sebbene molto meno estensiva di quella del tema russo nell'opera di Crnjanski, è ricca di molteplici significati. L'interesse di Rastko Petrović per la cultura e la società degli Stati Uniti ha una diretta attinenza biografica, legata al trasferimento dello scrittore, in servizio nella diplomazia del Regno di Jugoslavia (era viceconsole a Chicago), e al fatto che negli States ha vissuto fino alla fine della sua vita. Del resto, il cronotopo del viaggio e dell'incontro è centrale in gran parte dei suoi testi letterari.

Nel sesto capitolo, *Svet kao pozornica u romanima Ive Andrića* (pp. 159-176), si presenta una componente della poetica andrićiana comune anche ad altri narratori modernisti serbi e legata al concetto di *theatrum mundi* diffuso già in età antica e, si aggiunge, al motto *Totus mundus agit histrionem* del Globe Theatre, in cui si inscenavano le opere di Shakespeare: è l'idea, e la metafora, del mondo come palcoscenico in cui ognuno recita un ruolo per

la durata della sua vita. Tale idea fa da *pendant* a quella esposta in *Conversazione con Goya* (1935): a differenza della cronaca storiografica, interessata ai grandi eventi e ai grandi nomi della storia, la cronaca romanzesca predilige il riflesso degli avvenimenti storici nei destini individuali e nell'intimo degli individui, e le località piccole e povere come luoghi in cui i processi storici rivelano il loro vero volto, tragico o grottesco, cosicché i destini individuali, la parte più intima delle persone e le piccole località in apparenza lontane dai grandi avvenimenti sono il palcoscenico privilegiato di quella forma di cronaca costituita dai romanzi. Tali sono anche i romanzi andrićiani, in primo luogo i romanzi-cronache *La cronaca di Travnik* e *Il ponte sulla Drina*, e poi *La signorina* e *Il cortile maledetto*. È in quest'ultima opera che il *theatrum mundi* di Andrić raggiunge il suo apice: il mondo romanzesco qui si presenta “come palcoscenico sociale del sistema totalitario e come palcoscenico della poetica del racconto e del raccontare” (p. 173).

Nel settimo capitolo, *Roman i film: poetika crnog talasa* (pp. 177-207), l'autore, riprendendo un filone tematico (il rapporto tra cinematografia e romanzo) trattato in *Avangardni roman bez romana*, parla di uno dei due periodi della storia della cultura serba in cui “i legami tra il film e la letteratura sono stati particolarmente intensi e [...] hanno generato un nuovo senso” (p. 178): è il periodo della cosiddetta ‘onda nera’, negli anni '60 e '70 del Novecento (l'altro è il periodo delle Avanguardie). Questo fenomeno è stato segnato “da un dialogo complesso con la letteratura, che si sviluppa su tutti i livelli – dalle affinità tematiche, di poetica e ideologiche alla trasposizione sullo schermo di alcune opere pubblicate allora” (p. 179). L'onda nera si sviluppa parallelamente alla ‘prosa del nuovo stile’ o ‘prosa del reale’ (*stvarnosna proza*). L'autore adotta la definizione di ‘onda nera’ per riferirsi anche a una parte rilevante della linea modernista (tardomodernista) del romanzo serbo, fermo restando che non corrisponde a un movimento organizzato, ma a una poetica fondata su una serie di affinità tematiche e creative concretizzatesi nel medesimo contesto cronologico e culturale. È una poetica basata sull'estetica del brutto e del grottesco, che nel romanzo è rappresentata da scrittori come Miodrag Bulatović (la cui raccolta di racconti *Arrivano i demoni* del 1955 si può considerare l'inizio dell'onda nera), Dragošlav Mihailović (autore del miglior romanzo dell'onda nera: *Quando fiorivano le zucche*, 1968), Vidosav Stevanović, Milisav Savić, Slobodan Selenić, ma l'autore la cui opera testimonia più di tutte la produttività dei legami tra film e romanzo nell'onda nera è il regista e narratore Živojin Pavlović.

L'ottavo capitolo, *Naslednici Petra Rajića (Crnjanski – Selimović – Kiš)* (pp. 209-225), offre una lettura di una parte del filone maestro del romanzo tardomodernista serbo (l'“età dell'oro del romanzo serbo”, per dirla con A-

leksandar Jerkov) nell'ottica dell'eredità di *Dnevnik o Čarnojeviću* (1921) di Crnjanski nei primi romanzi di Meša Selimović (*Tišine*, 1961) e di Danilo Kiš (*Mansarda*, 1962). Tale eredità si basa sulla ripresa e lo sviluppo di un elemento chiave del *Diario* di Crnjanski: "il tipo di narrazione introspettiva e consapevole di sé nel corso della quale l'eroe, un deluso soldato della Grande Guerra, ripensa la sua identità esistenziale e di scrittore", cosa che "avrà conseguenze di grande portata sull'evoluzione del romanzo modernista nel corso dei decenni successivi" (p. 210). Tra il XX e il XXI secolo questo filone viene arricchito dai romanzi brevi lirici di David Albahari e di Vladimir Tasić (in cui però il protagonista non è più un reduce di guerra).

Il nono e ultimo capitolo, *Andrićev roman o umetniku*: Omerpaša Latas, (pp. 227-242), è dedicato alla particolare realizzazione del *Künstlerroman* nell'opera di Andrić costituita dal romanzo ricostruito e postumo *Omerpaša Latas*. Il *Künstlerroman* è una forma romanzesca fondamentale per comprendere la narrativa dell'età moderna e consente l'introduzione di elementi costitutivi del romanzo modernista quali sono la penetrazione della riflessione e della 'saggizzazione' (*esejizacija*, cioè la configurazione di un romanzo secondo la forma e le modalità espressive del saggio) nella narrazione e le varie forme di discorso autoreferenziale (*Ich-Form*, autobiografismo, metaletterarietà e metanarratività, e così via). Questi elementi sono presenti nei romanzi di Rilke, Proust, Joyce, Mann, Gide e nell'opera del loro contemporaneo Andrić, in cui il tema dell'arte e dell'artista occupa una posizione preminente, come dimostra *Conversazione con Goya*, ma i racconti e i romanzi andriciani sono costellati di personaggi di artisti, poeti, architetti, narratori, creatori. Tuttavia, il *Künstlerroman* è realizzato appieno solo in *Omerpaša Latas*, in cui il lungo capitolo dedicato al ritratto biografico del pittore Vjekoslav Karas, che realizza un ritratto di Omer-pascià, è contrassegnato da una nuova sensibilità e da elementi dell'arte modernista: il pittore opta per temi intimisti, paesaggi stilizzati, fini personaggi femminili e i riflessi di sogni incomprensibili e di strane realtà. Anche per questo di tutte le opere di Andrić *Omerpaša Latas* è "la più vicina al romanzo dell'artista modellato alla maniera modernista, in cui l'avvenimento centrale diviene la creazione di un'opera d'arte, ovvero il tratteggiamento del ritratto del pascià" (p. 236). L'autore conclude: "La sfida modernista dell'insieme che sfugge costantemente e può esistere unicamente come opera in atto, in *Omer-pascià Latas* ha ottenuto anche l'unica risposta possibile: l'incompiutezza – che forse proprio per questo svela il segreto della creazione artistica" (p. 242).

Benché costituita da una raccolta di saggi, alcuni inediti, meno organica rispetto ad *Avangardni roman*, e sebbene alcuni testi, più che come romanzi modernisti, vadano considerati romanzi con elementi di Modernismo, la mo-

nografia *Horizonti modernističkog romana* è un arricchimento degli studi sul romanzo modernista e sulla storia del romanzo serbo. Fornisce nuovi spunti interpretativi e approfondisce lo studio di alcuni dei maggiori romanzi del Novecento, inquadrandoli nel loro contesto internazionale, con la solida base storico-letteraria e teorica che contraddistingue gli altri volumi dell'autore. Così Petrović si conferma tra i maggiori esperti di romanzo modernista (o dell'Avanguardia) e di storia del romanzo serbo.

LUCA VAGLIO

Alfrun Kliems, *Underground Modernity: Urban Poetics in East-Central Europe, Pre- and Post-1989*. Transl. Jace Schneider. CEU Press, Budapest 2021, 340 pp.

Alfrun Kliems's most recent published book (although her new monograph is already forthcoming) is an English translation of her 2015 German-language study on urban poetics in Central and Eastern Europe. In line with the German tradition of Slavic studies as an intrinsically comparative discipline, Kliems has delivered an intriguing analysis of the nexus between underground, urban culture and the end of the Hobsbawmian "short twentieth century" – something even better captured by the evocative German word *Wende* ('turn') – in a significant portion of the Central and Eastern European space. Kliems's book takes its readers on a long journey through various decades, countries – both existing and of the past, as in the case of Czechoslovakia – and languages. The chronological framework of the book spans the period from the 1950s up to the first decade of the new millennium, although with frequent references to previous periods, from German Romanticism to the Czech, Slovak and Polish avant-garde of the interwar years.

The book is divided in two parts. The first, titled "Typology", is devoted to a discussion of the main theoretical premises of the book. The second, significantly longer and titled "Figures, Works, Groups", explores a considerable number of authors, groups and texts of various nature pertaining to different languages and national cultures including the Czech, Slovak, Polish, Russian, Ukrainian and (East) German, both pre- and post-1989. Kliems works with a variety of genres, including prose, poetry, music, visual arts and performance. In line with Kliems's research interests, most examples are taken from representatives of Czech and Polish culture, including such prominent figures of East European alternative scene as the guru of the Czech underground Egor Bondy (1930-2007), the leader of the iconic Czech rock band The Plastic People of the Universe Ivan Martin Jirous (1944-2011), the Polish writer and musician Marcin Świetlicki (b. 1961), the lead-